

# Scienza e etica: ne parlano i giovani

**Iniziativa** Riuniti in un Parlamento per discutere di temi di attualità tra coetanei

Barbara Masotti

All'interno della propria classe, sessanta ragazzi aspettano ansiosi con la mano alzata... no, questa volta non si tratta di decidere dove si andrà per la tanto attesa gita di fine anno. La questione che tanto li preoccupa e li divide è quella dell'utilizzo di embrioni umani per la ricerca scientifica; un tema che, insieme ad altri argomenti altrettanto delicati e controversi, li ha portati a dibattere per un intero pomeriggio come in una vera e propria seduta parlamentare. Lo scenario è di mercoledì scorso alla Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona, ed è lo stesso che ha già avuto luogo, o che ancora avrà, in altre trenta città d'Europa. In totale, 2'400 coetanei; studenti di scuole superiori impegnati a confrontarsi con i propri compagni su tematiche di grande attualità scientifica e che sollevano problemi morali ed etici considerevoli. Accolta e coordinata in Ticino dall'Università della Svizzera italiana, l'iniziativa è parte di *2ways*, un progetto internazionale che, proposto da *European Science Events Association*, ha lo scopo di avvicinare i cittadini alle scienze della vita e, rispettivamente, gli scienziati alla società; un dialogo questo, promosso da diversi anni dall'ateneo ticinese attraverso la fondazione *Science et Cité*.

Il progetto ha avuto inizio lo scorso 13 aprile quando, prima di essere coinvolti in prima persona nel dibattito, i sessanta ragazzi, tutti del terzo anno, hanno avuto l'occasione di raccogliere le informazioni necessarie confrontandosi con

gli esperti del settore: il professor Angelo Vescovi, biologo esperto mondiale nell'ambito della ricerca sulle cellule staminali, e la professoressa e filosofa morale Elena Colombetti. Quattro le tematiche introdotte: i più che mai attuali sviluppi legati appunto alle staminali embrionali, l'uso dei test genetici e le relative conseguenze sulla società, il gene dell'aggressività e infine la cosiddetta medicina predittiva e personalizzata. Mercoledì poi, i ragazzi si sono divisi in tre gruppi ognuno dei quali, accompagnato da un moderatore, aveva un compito per nulla scontato: elaborare e redigere due raccomandazioni in merito a due singole tematiche; degli scritti che hanno dovuto poi sottoporre all'approvazione collettiva e che a dicembre verranno portati direttamente a Bruxelles per il «Parlamento europeo dei giovani».

Dopo alcune esitazioni iniziali, dettate probabilmente anche dal timore di lanciarsi con un linguaggio, quello parlamentare, del quale sono innocentemente inesperti, ad accendere gli animi dei giovanissimi sono senz'altro state le staminali. «È moralmente accettabile che la ricerca utilizzi le cellule staminali embrionali – cellule progenitrici caratterizzate, vista l'elevata versatilità al loro stadio più precoce, dal potenziale di rigenerare tessuti –, pur considerato che il prelievo delle stesse implichi la distruzione dell'embrione umano?», si sono chiesti i giovani. «E cosa fare, allora, degli embrioni soprannumerari – quegli embrioni che, risultati da una fecondazione artificiale, non possono più essere utilizzati per provocare una gravidanza



Il progetto ha coinvolto anche gli studenti della Commercio di Bellinzona. (Vincenzo Cammarata)

e non hanno quindi possibilità di sopravvivere –? Non è forse più sensato metterli a disposizione della ricerca?», è intervenuto un ragazzo. «Ma cosa accadrebbe poi, una volta terminato lo «stock»? La ricerca non si accontenterebbe di interrompere le attività!», ha replicato una sua coetanea.

Domande su domande, che ne fanno sorgere di nuove. E i giovani che, protagonisti, man mano si rendono conto della complessità della questione e della difficoltà di prendere, in un tempo determinato, una decisione che rispetti il punto di vista di ognuno. Su una cosa però tutti erano d'accordo: non è il caso di affidare nuovi embrioni umani per la ricerca scientifica, soprattutto quando quella sulle staminali adulte non solo non pone problemi di tipo morale, ma ha fino ad ora dimostrato un numero di vantaggi maggiore. Come ha spiegato l'esperto Vescovi ai ragazzi, oltre al fatto che il potenziale terapeutico delle cellule adulte è provato e sfruttato già da 40 anni in ambito clinico, e senza alcun rischio, recenti tecniche permettono di ri-

programmare le staminali adulte restituendogli la versatilità ormai persa, come pure di clonarle, cosa che non si può fare con le embrionali.

«Proprio riguardo alle staminali – ha raccontato a fine giornata Giovanni Pellegrini, neurobiologo e coordinatore regionale di *Science et Cité* – è stato molto bello osservare come gli allievi fossero interessati e entusiasti di fronte ad un tema che prima di allora gli era quasi totalmente sconosciuto. Basti infatti pensare che all'inizio dell'evento solo una persona ha saputo rispondere alla domanda «che cosa sono le cellule staminali». Una su sessanta». E quei sessanta allievi erano gli stessi che mercoledì portavano coraggiosamente a votazione raccomandazioni redatte da loro stessi. Un altro aspetto particolarmente rilevante e reso noto grazie a un formulario distribuito ai ragazzi prima dell'evento, dopo l'incontro con gli esperti e alla fine del pomeriggio di dibattito è stato scoprire come a cambiare maggiormente l'opinione dei ragazzi o a farli prendere posizione non sia stato tanto l'incontro con gli

esperti, quanto proprio il confronto tra pari; una dimostrazione del concetto di cittadinanza responsabile», conclude il biologo. Come conferma entusiasta lo studente Carlo. «Ci è stata data l'opportunità di conoscere un argomento nuovo ed è stato interessante scoprire come le nostre idee possano essere contrapposte. Si impara quindi a dibattere, ad avere rispetto delle opinioni altrui e ad arrivare ad un consenso. Sarebbe senz'altro costruttivo poter sperimentare lo stesso metodo in altri ambiti dove l'etica ha un ruolo importante, come per esempio l'economia».

«È stato significativo coinvolgere degli allievi i quali, meno esperti su questioni di genetica e sulle scienze della vita in generale rispetto per esempio a quelli del liceo, sono rappresentativi della società tutta, chiamata poi a votare su questioni di questo tipo» ha aggiunto un fiero insegnante. Ora ai ragazzi resta un'altra importante responsabilità: decidere chi andrà a Bruxelles per difendere, di fronte ad altre centinaia di giovani, le raccomandazioni dell'intero gruppo.